



OGGETTO: INTERPELLANZA SULLE AZIONI VOLTE AL RECUPERO DELL' EX OSPEDALE DI CITTÀ DI CASTELLO

Premesso che:

Nel 1513 Città di Castello, staccata da Perugia, nella linea Fratta Gubbio, aveva sei ospedali; quattro di essi, fondati dai Vitelli, vennero unificati sotto il nome di San Florido ed affidati ai canonici della cattedrale (fraternita) affiancati da tre laici espressione della famiglia Vitelli.

L'ospedale di San Florido divenne l'ente più importante della Città, tanto da meritarsi l'appellativo di "grande", accentuando l'interesse di molti visitatori e pellegrini.

All'inizio del '700, e per tutti gli anni '40 del secolo, l'ospedale di San Florido dovette affrontare periodi di disordine ed instabilità economica, superati grazie al sostegno di laici, alle donazioni ed ai lasciti testamentari.

La fragilità economica del periodo, unitamente all'aggravio dei costi e delle passività esistenti per la gestione dell'ospedale, indussero ad individuare un commissario alla gestione della Fraternità, mons. Luigi Gazzoli, ternano d'origine (anno 1773 circa);

Mons. Gazzoli impose che tutte le entrate delle confraternite, conventi ed opere pie, confluissero in un nuovo istituto, denominato Ospedali Uniti, e posto in un edificio costruito appositamente a spese delle confraternite, amministrato da quattro religiosi e quattro laici. Ulteriori lasciti dall'ospedale di Pietralunga, permisero di portare il patrimonio a "38.988 scudi", con i quali si poterono affrontare le spese conseguenti al terremoto del '89 e relative alla definitiva sistemazione dell'edificio oggi esistente.

Attorno alla struttura dell'ospedale, nel corso dei secoli, hanno converso tutte le maggiori risorse della Città, provenienti sia da enti religiosi, sia dai contributi/lasciti dei laici tifernati. Un ospedale dei cittadini, per i cittadini.

Più recentemente, ad opera della L. 132/68 (con cui venne riformato il sistema ospedaliero), nonché della L. 386/74 (con cui vennero trasferiti i compiti in materia di assistenza ospedaliera alle regioni) e della L. 833/78 (istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale), il vecchio ospedale di Città di Castello venne trasferito alla Regione, che ne divenne proprietaria con oneri ed onori.

Nonostante la storia del "vecchio ospedale" sia una storia profondamente radicata nel cuore dei tifernati, ad oggi l'incapacità del governo regionale ha trasformato quello che per secoli è stato un luogo di cura e ristoro dei cittadini, in un logo pericolante e pericoloso che minaccia rovina ogni giorno di più.

Considerato che:

Nel luglio 2020 la regione, sulla base di una convenzione, ha ricevuto i 3,7 milioni del lascito che le sorelle Mariani avevano destinato ai tifernati, oggi trasferiti nella disponibilità della Azienda USL Umbria n. 1. Se attorno a quel lascito e alla struttura dell'ex nosocomio cittadino la sinergia di Comune-Asl-Regione aveva costruito, prima dell'arrivo della Giunta di centro destra, il progetto della ‘Casa della salute’ stanziando fondi e arrivando alla fase conclusiva, dall’attuale governo regionale abbiamo appreso che anche i 3 milioni di euro che nel gennaio 2018 l’Ufficio speciale per la ricostruzione aveva assegnato alla Regione Umbria (proprietaria dell’immobile) per l’intervento sull’ex ospedale San Florido di Città di Castello non sono più a disposizione per il progetto.

È lapalissiano, dunque, come prima con il lascito Mariani e poi con lo spostamento dei 3 milioni di euro stanziati nel 2018, un progetto così importante per la comunità tifernate come il recupero dell’ex ospedale a Città di Castello è stato completamente svuotato dalle azioni della destra che guida oggi questa Regione.

Preso atto che:

L’incapacità del governo di centro destra è inoltre rimarcata dal fatto che, a differenza di altri territori beneficiati dalla munificenza della programmazione regionale in situazioni similari a quella in esame, il cui esempio più recente è rappresentato dalla deliberazione 152/2022 con cui è stata prevista la riqualificazione dell’ex ospedale civico di Calai di Gualdo Tadino, per il recupero dell’ex nosocomio tifernate non si è riusciti a cogliere nemmeno una grande occasione come il PNRR.

Non è stato infatti possibile sviluppare un progetto per il recupero del vecchio ospedale di Città di Castello, avendo la Regione dapprima individuato una sbrigativa (ed errata) scheda per il “*Recupero, nel Comune di Città di Castello, del complesso dell’Ospedale Vecchio con il Chiostro di San Domenico attraverso una ristrutturazione radicale. Le destinazioni d’uso previste potrebbero essere molteplici, in particolare potrebbe essere la sede di un Polo dei servizi per la salute (2,5 mln €) (Attinenza bassa – dipende dalla destinazione d’uso)*”, per poi non sviluppare alcun progetto sul punto, specificando che l’immobile ad oggi non rientra più nei piani di investimento della Regione, in quanto l’ex nosocomio tifernate non ha più una destinazione sanitaria.

Ritenuto che:

A fronte dell’incapacità della politica regionale di gestire una questione così importante per i tifernati come il recupero del vecchio ospedale, è legittimo che l’amministrazione comunale valuti ogni strada perseguitibile attraverso gli strumenti normativi vigenti.

Il Testo Unico degli Enti locali stabilisce che, tra i poteri del sindaco, quale ufficiale del Governo, vi è anche quella di porre in essere tutte le iniziative volte a prevenire ed a eliminare i gravi pericoli che minacciano l’incolumità pubblica e la sicurezza urbana.

Pertanto il sindaco può imporre, attraverso un’ordinanza contingibile e urgente, l’esecuzione dei lavori, a tutela della pubblica e privata incolumità, quando un edificio è pericolante.

Anche la giurisprudenza intervenuta sull'argomento, ha sempre chiarito che il sindaco deve, preliminarmente e necessariamente, individuare un soggetto al quale indirizzare l'ordine necessario per prevenire od eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini, soggetto che risulti legittimato, per qualifica soggettiva o per titolarità di posizioni di vantaggio sui beni, ad intervenire per la rimozione del pericolo e, solo in caso di inadempimento di quest'ultimo, può procedere all'eliminazione diretta della situazione di pericolo, con spese a carico dell'inadempiente. Una volta accertata l'inottemperanza da parte del destinatario dell'ordinanza, il Comune ben potrà provvedere d'ufficio all'esecuzione delle opere che risulteranno necessarie, salvo il diritto di rivalersi sul soggetto inadempiente mediante le diverse procedure previste dalla legge, quali il procedimento per decreto ingiuntivo o quello previsto per la riscossione delle entrate degli enti locali.

* * *

Tutto ciò premesso, considerato, preso atto e ritenuto,

SI INTERPELLA

IL SINDACO E LA GIUNTA

Su quali azioni si intendono intraprendere, valutati tutti gli strumenti giuridici utilizzabili, per il recupero e restauro del vecchio ospedale di Città di Castello, a fronte dell'inerzia della Regione Umbria sull'argomento, tenuto altresì conto del mancato confronto istituzionale tra Regione e Comune per trovare una soluzione condivisa sul punto, nonostante le molteplici sollecitudini in tal senso.

*Il Consigliere Comunale
Avv. Gionata Gatticchi – Capogruppo PD*

